

LA RADIOGRAFIA DEL FENOMENO

Nei campi è una strage silenziosa E le vittime sono soprattutto stranieri

Dall'inviato ad Arena Po (Pavia)

L'agricoltura continua a pagare un prezzo altissimo, in vite umane, agli infortuni sul lavoro. I quattro morti di ieri ad Arena Po, nell'Oltrepò Pavese, sono soltanto gli ultimi di una lunga catena di episodi, caratterizzati soprattutto da incidenti per il ribaltamento di trattori ed altri mezzi agricoli. Dall'inizio dell'anno, sono già 105 le vittime di questo tipo di infortuni, secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna, che dal 2008 tiene la tragica contabilità delle vittime del lavoro, proprio in questi giorni arrivate a superare quota mille nel 2019 (1.012 per l'esattezza, di cui 491 nei luoghi di lavoro e i restanti in itinere).

Stando ai dati dei primi sette mesi dell'anno, divulgati nei giorni scorsi dall'Inail, gli incidenti mortali in agricoltura sono aumentati del 39,3%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un incremento di 22 vittime (da 56 a 78). Inoltre, la crescita dei decessi ha riguardato soltanto la componente dei lavoratori stranieri, sia comunitari (da 29 a 40) che extracomunitari (da 64 a 71). Esprimendo «cordoglio e profonda vicinanza» ai familiari delle quattro vittime, l'Istituto, si legge in una nota, «richiama la necessità di rafforzare la sinergia tra istituzioni e

parti sociali per individuare soluzioni efficaci e promuovere l'adozione di strumenti in grado di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro, rafforzando ulteriormente la collaborazione fra tutti gli attori, pubblici e privati, della prevenzione».

L'allarme sulla crescita degli infortuni mortali in agricoltura, è rilanciato dall'Anmil, l'associazione che rappresenta oltre 350 mila infortunati e parenti delle vittime del lavoro. «Anche oggi, per noi, è una giornata di grave lutto» denuncia il presidente Zoello Forni. «È preoccupante l'incremento degli infortuni mortali in agricoltura – prosegue – un settore che, fino a poco tempo fa, aveva fatto registrare solo costanti e consistenti flessioni».

Forni punta il dito contro le «ampie sacche di irregolarità», che ancora permangono nel comparto agricolo, «per la presenza, in alcune zone molto diffusa, di fenomeni odiosi come il lavoro nero, lo sfruttamento e il caporalato, che rendono il duro lavoro nelle campagne ancora più precario ed insicuro. Ci troviamo di fronte – sottolinea Forni – a una situazione ormai intollerabile e indegna di un Paese civile».

La preoccupazione dell'Anmil si concentra, poi, sui dati del primo semestre 2019, dell'Ispettorato nazionale del lavoro. A fronte di una diminuzione

delle ispezioni del 9%, il tasso di irregolarità delle imprese è salito dal 69% al 72% dei casi ispezionati e il numero dei lavoratori in nero, ha fatto registrare un balzo in avanti del 14%, mentre le denunce per caporalato sono addirittura triplicate, rispetto allo stesso periodo del 2018, passando da 80 a 263 persone denunciate, di cui 59 tratte in arresto.

«Pertanto – conclude Forni – anche a fronte della chiusura del bilancio dell'Inail, con un utile di 1,8 miliardi di euro, è indispensabile prevedere significativi investimenti per migliorare la prevenzione degli incidenti sul lavoro, a cominciare proprio dall'aumento delle risorse per rafforzare l'attività ispettiva, più concrete attività di formazione e, non da ultimo, un più equo adeguamento delle prestazioni economiche per le vittime del lavoro».

Nel cui lungo elenco, da ieri sono compresi anche i familiari dei quattro lavoratori morti nel vascone dei liquami di un allevamento dell'immensa campagna lombarda.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

